Sempre più forte nel mondo la protesta per fermare il massacro dei patrioti cileni

Milioni di lavoratori francesi scioperano contro il «golpe»

Chiesto che il governo esca dallo « scandaloso silenzio » e si associ alla condanna - Impressionante testimonianza di « Le Monde » sui massacri: cadaveri ammucchiati in fosse comuni, borgate selvaggiamente bombardate, torture, massacri, suicidi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17

Milioni di lavoratori francesi, rispondendo all'appello delle grandi centrali sindacali e dei partiti di sinistra, hanno effettuato questa mattina, dalle 11 a mezzogiorno, una ora di sciopero in segno di protesta contro la repressione fascista scatenatasi in Cile dopo il colpo di stato militare di martedì scorso.

Nel corso della manifestazione, centinaia di delegazioni operaie si sono recate al Palais Martignon, sede della presidenza del Consiglio, per invitare il governo ad uscire dallo «scandaloso silenzio» nei confront, del *putsch* militare in Cile e dei massacri di cui riferiscono ampiamente, e spesso con particolari raccapriccianti, 'tutti i giornali francesi.

Come si sa, infatti il governo francese è stato il solo, fra i governi europei, assieme a quello britannico e a quello spagnolo, a non condannare esplicitamente il colpo di stato militare contro il governo legale cileno.

A proposito di informazioni provenienti dal Cile, *Le Monde* di questo pomeriggio pubblica una impressionante testimonianza di una personalità cilena che, per ovvie ragioni, ha pregato la redazione del quotidiano della sera di Parigi di non rendere pubblico il suo nome

La truppa — scrive l'anonimo corrispondente da Santiago — procede ogni notte al rastrellamento dei sobborghi popolari della capitale cilena Secondo la maggior parte degli osservatori, il numero dei morti dall'inizio degli avvenimenti è certamente superiore ai 5.000, «il che vuol dire che questo colpo di stato è uno dei più sanguinosi di tutta l'America Latina dallo inizio di questo secolo».

Un funzionario di una ambasciata racconta che ieri mattina, alle 11, ha assistito, nei quartieri alti di Santiago, alla raccolta dei cadaveri di coloro che erano stati assassinati durante la notte Un altro diplomatico ha visto scaricare un camion pieno di cadaveri in una fossa comune subito ricoperta di terra Un terzo testimone ha assistito al rastrellamento nel sobborgo Lo Hermita, noto per aver contestato a suo tempo, «da sinistra» il «moderatismo rivoluzionario» del presidente Allende: questo rastrellamento ha provocato almeno 400 morti.

Tutti i sobborghi dove erano prevalenti le idee di sinistra sono stati selvaggiamente bombardati Il bombardamento della sola Università tecnica di Stato avrebbe fatto 500 morti Fin qui le testimonianze e le voci raccolte dall'anonimo corrispondente di *Le Monde* Quello che è certo, egli aggiunge, è che le condizioni di detenzione delle migliaia di persone rinchiuse nei due principali stadi di Santiago sono intollerabili Due giovani che sono stati messi in libertà perché figli di alti ufficiali hanno raccontato che le bastonature, le torture, le esecuzioni sommarie sono fatti di ogni giorno E' l'atmosfera del film *Stato d'assedio* di Costa Grivas, girato proprio l'anno scorso in Cile, ma su grandissima scala Molti, non riuscendo a sopportare le torture, ricorrono al suicidio o chiedono ai loro compagni di finirli.

Nei due stadi, si trovano molti studenti, professori, e il rettore comunista dell'Università tecnica

L'ala liberale della DC comincia a manifestare pubblicamente la propria disapprovazione nei confronti del colpo di Stato e della repressione. «Noi temiamo sempre più — si afferma in questi ambienti — che il regime militare non sia transitorio e che, come in Grecia, dopo lo scioglimento del Parlamento venga quello dei partiti politici e la fine dell'autonomia delle Università».

Regis Debray, che fu amico di Guevara e che pagò questa amicizia con lunghi mesi di dura prigionia in Bolivia, era anche amico personale del presidente Allende. Nel numero del *Nouvel Observateur* uscito questa mattina nelle edicole, egli traccia un vigoroso e commovente ritratto di quel grande «caballero», nobiluomo nel senso più largo del termine, che fu Salvador Allende per il quale «la passione dell'onore, la lealtà, la nobiltà, l'integrità morale erano valori non desueti», non sorpassati, ma necessari «per andare fino in fondo al suo tempo e al suo ruolo».

In Francia, come in Italia certamente, ma con maggior violenza che in Italia, è in corso una polemica sui tragici avvenimenti cileni. Abbiamo detto, all'inizio, dello scandaloso silenzio del governo di Parigi. Ma, se il governo tace, non tacciono certo gli organi della stampa borghese a difesa, fin dal primo giorno del «golpe» militare, di questa tesi aberrante: anche in Francia, nelle condizioni di un governo di sinistra socialcomunista, sarebbe inevitabile prima il caos economico e poi l'intervento «salutare» dell'esercito. Quindi l'opinione democratica che sarebbe tentata da una esperienza cilena, è avvertita, minaccia la stampa di destra. La grande borghesia francese non esiterebbe, se battuta sul piano elettorale, a far ricorso a tutti i mezzi legali e illegali, persino alla sedizione militare per abbattere un eventuale governo popolare.

La borghesia in Francia, senza preoccuparsi di nascondere il suo vero volto, cerca insomma di sfruttare cinicamente gli avvenimenti cileni per tentare di dimostrare che la via democratica di passaggio al socialismo è una utopia e che vani sono gli sforzi dei socialisti e dei comunisti francesi in questo senso. Tale è la polemica da «destra».

Ma non si può non segnalare quella «da sinistra» che comincia a venir fuori dai fogli trozkisti e che accusa socialisti e comunisti cileni, e il governo di Unità Popolare nel suo insieme, «di non aver armato la classe operaia a difesa delle conquiste sociali e di avere oggettivamente permesso il contrattacco sanguinoso della reazione militare e fascista».

E' indubbio che la tragedia cilena, sollevando i molti e complessi problemi della gestione democratica e socialista di un paese, della conquista necessaria della piccola e media borghesia alle idee della trasformazione socialista della società, della difesa del potere popolare, pone al movimento operaio nel suo insieme degli interrogativi ai quali nessuno può restare insensibile. Ma quello che è urgente oggi — e i milioni di francesi in sciopero lo hanno dimostrato — è la più larga mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale contro il terreno fascista in Cile, affinché l'intervento dei governi e delle organizzazioni internazionali fermi la mano degli assassini. E questo era il senso dell'appello comune lanciato sabato pomeriggio dai compagni Marchais e Berlinguer.

Augusto Pancaldi

Appello unitario per porre fine al terrore fascista

La FSM a tutti i lavoratori: arrestate il massacro in Cile

La Federazione sindacale mondiale chiama tutte le organizzazioni dei lavoratori alla più attiva mobilitazione con manifestazioni e iniziative di massa per difendere i fratelli di classe cileni

PRAGA, 17

La Federazione sindacale mondiale ha lanciato un appello ai sindacati e ai lavoratori di tutto il mondo, affinché chiedano la fine del terrore fascista e che cessi immediatamente la repressione contro i lavoratori e il popolo cileni

«Le notizie che giungono dal Cile — afferma l'appello — danno un quadro drammatico della sanguinosa repressione scatenata contro i lavoratori e i democratici di quello sventurato paese.

Le forze militari reazionarie che, forti dell'appoggio dell'imperialismo americano e delle forze fasciste del mondo, hanno rovesciato con la forza delle armi il governo legittimo del Cile, stanno affondando il paese in un bagno di sangue, nel tentativo di imporre il loro potere e soffocare la resistenza operaia e popolare.

In tutte le città del paese c'è una situazione di occupazione militare. Vanno moltiplicandosi le esecuzioni sommarie; imprese industriali occupate dagli operai e abitazioni sono bombardate ed attaccate dall'artiglieria; vi sono migliaia di morti; le prigioni rigurgitano di uomini e donne colpevoli soltanto di essere dei democratici sostenitori del governo legale di Unità Popolare; migliaia di rifugiati politici sono minacciati di morte o di estradizione nei loro paesi.

E' urgente fare di tutto per arrestare questo sanguinoso massacro al quale si stanno abbandonando i militari sediziosi

La Federazione sindacale mondiale e le unioni internazionali dei sindacati si rivolgono ai sindacati e ai lavoratori di tutti i paesi chiamandoli urgentemente alla più attiva mobilitazione, con manifestazioni di massa ed assemblee popolari; con mozioni e delegazioni alle ambasciate cilene, alle istituzioni nazionali ed internazionali, e in particolare ai governi dei loro propri paesi, esigendo che prendano posizione contro la Giunta dei militari sediziosi E' necessario che si esprima, in tutte le forme possibili d'azione, l'esigenza unanime dei sindacati, dei lavoratori, e dell'opinione pubblica mondiale, di: porre immediatamente fine alla repressione e di sostenere moralmente e materialmente la lotta dei lavoratori e del popolo cileni per il ripristino del potere legale.

La Federazione sindacale mondiale si rivolge in modo particolare alla Confederazione mondiale del Lavoro e alla Confederazione internazionale dei sindacati liberi nell'intento di agire in comune con la potente forza dell'azione unita dei lavoratori di tutto il mondo per l'immediata cessazione della repressione e la liberazione di coloro che sono stati arrestati.

Il pericolo è grave Non c'è un solo minuto da perdere!

Il putsch e il massacro scatenato contro i lavoratori e i democratici di questo paese costituiscono una minaccia per tutti i popoli dell'America Latina. Essi sono un attacco diretto contro tutte le forze della democrazia e del progresso sociale in America Latina e in tutto il mondo

Bisogna accettare la sfida! La lotta dei lavoratori cileni è la nostra propria lotta; è la lotta di tutti i lavoratori e di tutti i sindacati del mondo.

Mobilitiamo tutte le nostre forze per difendere i nostri fratelli di classe cileni!

Basta col terrore fascista!

Che sia rispettata la volontà democratica dei lavoratori e del popolo del Cile!

Hortensia Allende: «Chiedo la solidarietà dei popoli»

Commossa accoglienza ai familiari di Allende e ai profughi politici giunti a Città del Messico

CITTA' DEL MESSICO — Hortensia Allende, vedova del presidente cileno, mentre lancia il suo appello affinché da tutto il mondo si levi la solidarietà col popolo cileno

CITTA' DEL MESSICO, 16

La signora Hortensia Bussi de Allende, vedova del Presidente cileno, è giunta ieri sera a Città del Messico con un DC 9 inviato a Santiago dal capo dello Stato messicano Echeverria Questi era allo aeroporto ad accogliere i familiari di Allende insieme alla moglie, ai membri del governo e a numerose personalità. L'arrivo è avvenuto in un clima di commozione, mentre alcune migliaia di manifestanti con bandiere cilene e messicane gridavano «Viva Allende» e «Viva il Cile libero». Con la signora Allende hanno viaggiato due delle sue figlie, Isabel e Carmen Paz, i quattro figli di queste e altre 64 persone, fra cui 17 profughi politici cileni.

Di fronte ai giornalisti e agli operatori delle televisioni, la signora Allende ha fatto alcune brevi dichiarazioni, ringraziando le persone di tutto il mondo che le hanno inviato messaggi di condoglianze e che hanno voluto sottolineare «che cosa Allende significava per loro». Ella ha detto inoltre: «Chiediamo solidarietà internazionale. Vogliamo sentire le proteste di tutti i paesi del mondo. Sappiamo che molti paesi hanno proclamato tre giorni di lutto, che in molti altri vi sono state dimostrazioni. Vogliamo che all'Assemblea generale dell'ONU che sta per aprirsi e alla Commissione dei diritti dell'uomo si sappia quanto sta accadendo in Cile. Vogliamo che si gridi che il fascismo ha preso il potere nel nostro paese».

La signora Allende ha confermato che «in Cile sta nascendo una resistenza armata contro la giunta militare», ma ha aggiunto di non poter fornire altri dettagli «per non compromettere coloro che partecipano alla lotta contro i militari golpisti». Ella ha risposto per cinque minuti alle domande dei giornalisti. Appariva visibilmente stanca per il lungo viaggio e per le atroci esperienze di questi giorni. E' scoppiata in pianto quando ha ripetuto le ultime parole del marito alla radio: «Le sue parole mi giungevano attraverso uno spaventoso fragore di raffiche di mitragliatrice». Poi ha aggiunto: «E' caduto combattendo per quello che considerava giusto. Le sue ultime parole sono state registrate. Disse che era stato tradito e non avrebbe lasciato vivo il Palazzo La Moneda, perché sarebbe stato un tradimento del popolo...».

Alla domanda se forze esterne abbiano avuto una parte nel rovesciamento del governo di «Unità popolare» ha detto: «Per me è difficile dirlo. Ma dato che siete giornalisti voi ne sapete probabilmente più di me».

L'accoglienza particolarmente calorosa fatta dal Presidente Echeverria alla vedova di Salvador Allende ha voluto implicitamente manifestare alla giunta militare di Santiago il profondo risentimento del governo di questo paese, risentimento che potrebbe anche sfociare in una rottura dei rapporti diplomatici tra il Messico ed il Cile. Questa possibilità è stata menzionata a varie riprese dalle maggiori personalità messicane di governo che si erano recate all'aeroporto. E' stato annunciato che nei prossimi giorni il governo messicano pubblicherà una dichiarazione.

Fino ad ora solo quattro paesi dell'America Latina hanno annunciato il loro riconoscimento del governo dei «gorilla» cileni: Uruguay, Brasile, Guatemala e Paraguay.

L'ambasciatore del Messico nel Cile, Gonzale Martinez Corbala, che era arrivato ieri a Città del Messico insieme con la vedova del presidente Allende, è ripartito stamani per rientrare a Santiago «su istruzioni» del Presidente Echeverria «allo scopo di ottenere salvacondotti per 200 altri profughi cileni» che hanno trovato asilo all'ambasciata del Messico nel Cile. Il capo dello Stato messicano ha chiesto all'ambasciatore che l'aereo messo a sua disposizione, un «DC 9» appositamente noleggiato dalla presidenza della Repubblica, compia diversi viaggi per trasportare «fuori del Cile» tutti i profughi che si trovino nell'ambasciata messicana a Santiago.

Bruciata una bandiera USA davanti all'ambasciata cilena

IN 300.000 A BUENOS AIRES CONTRO IL COLPO DI STATO

Attaccata da armati dell'ERP la sede di una grande banca americana

BUENOS AIRES, 17

Si è svolta ieri sera a Buenos Aires una imponente manifestazione di protesta contro il colpo di Stato militare compiuto dai generali «gorilla» a Santiago. Alla dimostrazione hanno partecipato circa 300 mila persone.

I dimostranti — che hanno attraversato le strade della città per radunarsi davanti alla ambasciata cilena — hanno bruciato una bandiera statunitense ed un fantoccio rappresentante lo «Zio Sam» gridando slogan ostili agli Stati Uniti, alla giunta militare cilena ed all'imperialismo La manifestazione si è svolta senza incidenti

La polizia ha d'altra parte reso noto che elementi dell'«Esercito rivoluzionario del popolo» (ERP) hanno compiuto la notte scorsa un attentato contro la succursale di Buenos Aires della «First National City Bank» statunitense per rappresaglia contro la complicità degli Stati Uniti nel colpo di Stato cileno Numerosi colpi sono stati sparati contro la sede della banca alla quale è poi stato appiccato un incendio che ha causato ingenti danni ma nessun ferimento

Gli attaccanti hanno inoltre distrutto quattro automobili americane parcheggiate in una vicina autorimessa, dove essi hanno lasciato un biglietto con scritto: «La brigata per il Cile - Vogliamo combattere l'aggressore imperialista»

Il movimento «Tupamaro», intanto, ha espresso la sua solidarietà con il popolo cileno e ha reso omaggio alle vittime della violenza fascista e ai rivoluzionari caduti nella lotta contro i golpisti del Cile.

L'ambasciata italiana dia protezione ai perseguitati

Contro le migliaia di profughi politici provenienti dai paesi del Sud America, che avevano trovato rifugio nel Cile democratico di Allende, si è scatenata, dopo il golpe dei generali traditori, la caccia all'uomo da parte delle truppe sediziose e delle bande fasciste.

Dalle agenzie di stampa si apprende che una parte di queste persone fatte oggetto dell'odio e della persecuzione riescono a mettersi in salvo nelle ambasciate di paesi democratici finora rappresentati a Santiago.

Ci attendiamo che l'ambasciata della Repubblica italiana non sia seconda a nessuna altra nell'offrire doverosa e generosa assistenza alle vittime della repressione reazionaria che sta infuriando nel Cile.

Solidarietà di organismi democratici greci e arabi in Italia

Un comunicato dei movimenti antifascisti greci in Italia esprime profonda solidarietà con il popolo del Cile e individua «nella lotta e nelle sofferenze del popolo cileno momenti analoghi alla resistenza del popolo greco» «No, greci — dice il comunicato — che abbiamo visto nascere dalla stessa matrice e con gli stessi metodi e mezzi la dittatura nel nostro Paese, comprendiamo il popolo cileno, viviamo i suoi momenti tragici».

I movimenti greci fanno «appello a tutte le forze democratiche, antifasciste e antimperialiste affinché sostengano unite, con perseveranza e con ogni mezzo morale e materiale la lotta del popolo cileno, provato dall'attacco aggressivo dell'imperialismo americano, nemico di ogni movimento democratico e di tutti i popoli».

* * *

Dallo stand internazionalista del Festival provinciale dell'«Unità» di Bologna, l'organizzazione del partito socialista arabo Baas in Italia, l'Unione degli studenti iracheni e l'Unione degli studenti tunisini hanno diffuso un comunicato nel quale denunciano il colpo di Stato e i massacri in Cile «Manifestiamo — dice il comunicato — la nostra fraterna solidarietà associandoci all'opinione pubblica mondiale per fermare la mano degli assassini, proseguendo il nostro impegno internazionalista di lotta contro l'imperialismo, il sionismo e la reazione nei paesi arabi e in tutto il mondo Solo con l'unità e l'impegno di tutte le forze democratiche e antifasciste si riuscirà a battere l'imperialismo e la reazione».

Il PC greco dell'interno: una sola lotta con il Cile

La Direzione del Partito comunista greco dell'interno stigmatizza, in un suo comunicato, il sanguinoso colpo di Stato dei generali cileni.

«Il partito comunista greco dell'interno», si legge nel comunicato, «nel farsi interprete in questo caso dei sentimenti dell'intero popolo greco, duramente provato dall'attentato fascista e imperialista alle sue libertà, condanna con sdegno il colpo di Stato nel Cile ed esprime i suoi sentimenti di fraterna solidarietà con il popolo cileno; rende omaggio alla memoria del Presidente della Repubblica cilena, Salvador Allende, diventato, con la sua resistenza e il suo sacrificio, simbolo della lotta antimperialista e antifascista dei popoli; rivolge un commosso saluto alla resistenza eroica dei lavoratori, degli studenti e dei contadini cileni, che con le armi affrontano chi li ha aggrediti per togliere loro il pane e la speranza».

«In queste ore di dura prova per il Cile», prosegue il comunicato dei comunisti greci, «il Partito comunista greco dell'interno chiama i suoi militanti, in Grecia e all'estero, a porsi al fianco del popolo cileno, affinché si alzi unanime in Grecia la condanna dei golpisti di Santiago e la richiesta che sia fermata la mano degli assassini».

«Rafforziamo la lotta contro la dittatura nel nostro Paese, impostasi con un colpo di Stato simile a quello dei generali cileni», conclude il comunicato. «Serriamo le file con tutti quelli che nel mondo si battono contro l'imperialismo, nemico della libertà, della democrazia e dell'indipendenza dei popoli».

Abbreviata la visita del dirigente cubano ad Hanoi

Le Duan e Castro denunciano i crimini imperialisti in Cile

Gli avvenimenti in America latina al centro delle ultime conversazioni - «Il popolo cileno non si sottometterà ai fascisti» - Ammirazione di Castro per l'eroismo del popolo vietnamita - Emozione per la visita nelle zone libere del Sud Vietnam

Dal nostro inviato

HANOI, 17

Il primo ministro cubano, Fidel Castro ha lasciato stamane Hanoi al termine di una visita ufficiale nella RDV e nelle zone liberate del Sud Vietnam, dove era stato ufficialmente invitato dal GRP. Castro è stato salutato dai principali dirigenti della RDV e dalla popolazione di Hanoi accorsa lungo le strade a rendergli omaggio e a sottolineare l'importanza politica della sua visita nel Vietnam. Castro è il primo leader di un paese socialista che ha visitato la RDV dopo la firma degli accordi di Parigi. Una visita che egli ha dovuto abbreviare per i drammatici avvenimenti cileni che sono stati ancora una volta al centro dei discorsi di commiato che Castro e il primo segretario del partito vietnamita del lavoro, Le Duan hanno annunciato ieri.

I due dirigenti hanno esaltato la nobiltà della figura di Allende e il suo eroismo denunciando allo stesso tempo le precise responsabilità dell'imperialismo americano per tutto quanto è avvenuto e sta succedendo in Cile. Le Duan ha espresso la sua più profonda indignazione per il crimine dell'imperialismo e protestato energicamente contro gli Stati Uniti che «hanno la responsabilità del rovesciamento del governo di Unità Popolare». Fidel Castro, da parte sua ha detto che il colpo militare e fascista è stato organizzato dagli Stati Uniti che mentre soffocavano l'economia del Cile, continuavano a fornire armi all'esercito. «Tutti conoscono l'attività della CIA in Cile. Come possono — ha esclamato il leader cubano — ora gli USA fingere la loro innocenza?». Dopo aver parlato della sanguinosa repressione in atto ed affermato che gli attacchi contro l'ambasciata cubana a Santiago e la nave dell'Avana sono nella logica dei fascisti che odiano Cuba «simbolo della rivoluzione vittoriosa in America Latina», Castro si è detto convinto che il popolo cileno non si sottometterà ai fascisti. «Dalla terra eroica del Vietnam — ha detto Castro — tengo ad esprimere il profondo rispetto per Allende che ha guadagnato un posto d'onore tra i martiri della grande causa rivoluzionaria in America Latina».

Il leader cubano rispondendo a Le Duan, che aveva sottolineato il grande valore politico della visita di Castro ad Hanoi e nelle zone liberate del Sud Vietnam, aveva espresso la sua ammirazione ed emozione per il popolo e l'esercito del GRP. Tra gli scroscianti applausi dei presenti Castro aveva affermato la assurdità della divisione del Vietnam e sottolineato il realismo degli accordi di Parigi che possono soddisfare, se applicati, le legittime aspirazioni del popolo vietnamita. Il leader cubano aveva anche espresso la sua indignazione per le enormi distruzioni viste durante il suo viaggio nel sud e nella regione di Quang Binh, i cui capoluogo verrà ricostruito con l'aiuto diretto di Cuba. «Vedendo direttamente queste distruzioni — ha detto Castro — è possibile valutare quanto grande e difficile sia stata la lotta contro l'incredibile barbarie imperialista». «In Vietnam — ha aggiunto — abbiamo trovato quanto speravamo di trovare ed anche di più». Sia Castro che Le Duan avevano quindi confermato nei loro discorsi la piena identità di vedute verificatesi nel corso delle conversazioni politiche e l'attaccamento dei due partiti e governi allo internazionalismo proletario.

Massimo Loche

Oggi si apre l'Assemblea dell'ONU

Waldheim: situazione tragica e drammatica

Interventi per un'adeguata protezione dei profughi — La giunta militare viola la Carta dell'organizzazione internazionale

NEW YORK, 17.

Nel corso di una conferenza stampa il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim ha definito la situazione cilena «tragica e drammatica» ed ha espresso la speranza che nel Paese si instauri un clima di «pace e riconciliazione».

Il dramma cileno è balzato in primo piano alle Nazioni Unite, dove apre domani i suoi lavori la ventottesima Assemblea generale. Formalmente, il problema non è all'ordine del giorno dei lavori, ma ci si attende che esso venga sollevato dai massimi portavoce dell'organizzazione mondiale, già nella seduta inaugurale, e successivamente dai ministri degli esteri e dai capi delegazione nei loro interventi in sede di dibattito generale.

A sua volta, il Consiglio di sicurezza, presso il quale ha compiuto un passo formale la delegazione cubana, è oggetto di insistenti pressioni in particolare in relazione con la situazione dei profughi e dei detenuti politici.

Tra gli altri, il segretario generale del Consiglio mondiale delle chiese, Philip Potter, ha invitato il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ed i delegati al Consiglio di sicurezza a fare tutto quanto è in loro potere per assicurare il rispetto dei diritti umani, specialmente per gli esuli. Il reverendo Potter accenna alle notizie che pervengono circa grossolane violazioni in Cile della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, della dichiarazione sul diritto di asilo e delle norme di base per il trattamento dei prigionieri. Potter fa presente che «siffatte violazioni, se risultassero vere, costituirebbero una grave minaccia per la pace mondiale» e dovrebbero, quindi, essere esaminate dal Consiglio di sicurezza, in base all'articolo 39 della Carta delle Nazioni Unite.

Nel suo messaggio a Waldheim, Potter chiede inoltre che siano adottati provvedimenti per la protezione degli uffici e del personale dell'ONU a Santiago, compresa la Commissione economica per la America Latina.

Un'adeguata protezione per i rifugiati politici in Cile è stata chiesta anche dall'alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi, Sadruddin Aga Khan, il quale ha rivolto un messaggio in proposito al ministro degli esteri della giunta, ammiraglio Ismael Heurta Diaz. L'alto commissario ha espresso la sua «preoccupazione» per la sorte dei rifugiati politici che avevano trovato asilo in Cile sotto il governo di sinistra. Il principe Sadruddin ha chiesto una «protezione adeguata ai rifugiati politici» e, in particolare, «di non rinviarli nei rispettivi paesi d'origine, dove potrebbero essere soggetti a persecuzioni».

L'esperto giuridico dell'alto commissario per l'America Latina è stato invitato da Sadruddin a recarsi a Santiago per esaminare sul posto il problema.

L'Unione Sovietica sarà rappresentata alla ventottesima sessione dell'Assemblea dal ministro degli esteri, Andrei Gromiko, che è atteso a New York nelle prossime ore.

All'ordine del giorno preliminare della sessione figurano oltre cento questioni diverse. Fin dal primo giorno dei lavori, su raccomandazione del Consiglio di sicurezza, verranno ammessi i due Stati tedeschi: la RFT e la RDT.

HANNO ATTRAVERSATO LA FRONTIERA PRESSO MENDOZA

Agenti segreti dell'Uruguay partecipano alla caccia all'uomo

MENDOZA (Argentina), 17.

«Che cosa succede nel Cile che non può essere conosciuto dal mondo?»: questo — riferisce *Prensa Latina* — si domandano più di cinquanta giornalisti di molti paesi in una dichiarazione di protesta contro la giunta militare golpista che proibisce loro l'entrata in Cile. Tra gli altri, hanno firmato la protesta gli inviati dell'*Associated Press*, dell'*United Press International*, delle reti televisive tedesca, francese e svedese, del *Jornal do Brasil*, dei principali quotidiani argentini.

«Per quale ragione — è ancora detto nella protesta —, cinque giorni dopo il colpo di stato nessuno dei giornalisti che aveva chiesto il visto è potuto entrare in Cile? In nessuna guerra si è rifiutato al mondo il diritto d'informazione, anche nei momenti più gravi».

La protesta dei giornalisti bloccati a Mendoza (che, ricordiamo, è la città argentina più vicina al confine cileno) ha assunto forme clamorose, anche con una manifestazione pubblica

In quest'occasione è stato rivelato che i militari golpisti avevano per contro consentito l'ingresso nel paese a tre pseudo-giornalisti uruguaiani del quarto canale televisivo di Montevideo. Secondo voci insistenti, si tratterebbe in realtà di «esperti» delle forze repressive organizzate dalla dittatura uruguaiana spediti in Cile per interrogare alcuni esuli politici uruguaiani caduti nelle mani degli autori del *putsch*

Sempre al confine argentino col Cile sono bloccati anche una cinquantina di operai cileni, privi di danaro e di alimenti. Si tratta di operai edili che erano impegnati in alcuni lavori a Las Cuevas, una piccola località dell'Argentina a tremila metri d'altezza sulla Cordigliera delle Ande. Essi hanno chiesto di rientrare nel loro paese (tra l'altro non hanno alcuna notizia delle loro famiglie) ma il permesso è stato rifiutato.